

RIBALTA

Non è mai troppo presto

Alexandra Dovgan ha 11 anni, Ivan Bessonov 16. Garantisce Gergiev. Il direttore Pier Carlo Orizio spiega cosa non bisogna perdere al Festival pianistico di Brescia e Bergamo

Le grandi orchestre e le scoperte. I pilastri del pianismo mondiale e i loro eredi. Il Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo conferma la sua doppia vocazione tagliando il traguardo delle 56 stagioni. Il direttore artistico Pier Carlo Orizio, sul podio della Royal Philharmonic il 9 e 10 maggio (programma tutto brahmsiano: Quarta Sinfonia e Primo Concerto, Alexander Romanovsky solista), spiega come orientarsi nella cinquantina di appuntamenti al via il 15 aprile al Teatro Sociale di Bergamo con la Basel Symphony Orchestra e il Coro della Mdr di Lipsia diretti da Marek Janowski nel *Requiem tedesco* di Brahms.

Perché “Musica velata” come recita il titolo del Festival?

“Abbiamo rubato l’espressione a

Schumann, che ascoltando la Sonata op. 1 di Brahms parlò di “Sinfonia velata”. Questa edizione è dedicata a loro, a un incontro artistico che, passando per Clara Wieck, ha illuminato la strada musicale dell’intero XIX secolo”.

Royal Philharmonic e Budapest Festival Orchestra le punte della programmazione sinfonica.

“A parte il Concertgebouw di Amsterdam abbiamo ospitato tutte le grandi orchestre del mondo, dai Berliner alla Chicago Symphony. È un impegno preciso, unito alla crescita della Filarmonica del Festival. Le linee guida sui solisti non cambiano: mantenere i grandi pianisti che hanno fatto la storia e quelli che la scriveranno”.

Sokolov, Ax, Volodos, Romanovsky, Lupo, Bollani si legge nel cartellone. Chi segnala o chi consiglia tra le giovani promesse?

“Alexandra Dovgan (nella foto, ndr), che si esibirà il 17 maggio all’Auditorium San Barnaba di Brescia. È nata nel 2007, ha 11 anni, me l’ha consigliata personalmente Sokolov. Non esiste un limite minimo d’età per i talenti. Anche Gergiev l’ha voluta con sé a suonare. In Italia la ascolteremo per la prima volta”.

È la rivincita della scuola russa su quella cinese?

“Non so se esista (ancora) una scuola esclusivamente russa. Di sicuro so, per aver lavorato a lungo in Cina come direttore artistico, che in quel paese-continente ci sono 50-60 milioni di

studenti di pianoforte, con genitori disposti a immani sacrifici pur di vedere i loro figli affermarsi. Là il fallimento del pianista comporta quello dell’intera famiglia. C’è un senso della missione assoluto. Che



in Italia ci scordiamo, perché qui abbiamo sempre la seconda e la terza possibilità”.

Nel 2008 lei fu tra i primi in Italia a invitare Yuja Wang.

“L’avevo vista su Youtube e mi bastò quell’ascolto, nel Secondo Concerto di Prokof’ev, per capire che dovevo chiamarla al Festival, dove poi sarebbe tornata molte altre volte. Non è vero che l’Oriente produce pianistimacchina. In loro c’è molto di più di una straordinaria tecnica digitale. C’è disciplina, purezza d’approccio, naturalezza. Poi è chiaro che con un bacino così vasto, per la legge dei grandi numeri, è più facile incappare in un genio”.

Altri talenti che andranno ascoltati?

“Ci sarà George Li, medaglia d’argento al Ciaikovskij 2015; Sunwook Kim, coreano, vincitore del Leeds nel 2006 a soli 18 anni; e per la prima volta in Italia il russo Ivan Bessonov, che ha 16 anni e ha già avuto la benedizione di Gergiev”. L.B.

